



Lo spoglio delle schede in un seggio elettorale



Fabio Fiorani

ROMA. Decreto pulisci-liste elettorali. Per i sostenitori di questa misura forse ieri si è aperto uno spiraglio. Lo ha fatto lo stesso ministro dell'Interno, Erzo Bianco, in una pausa dei lavori dell'assemblea dei democratici. Le cose stanno così: come si ricorderà, Amato, l'altro giorno, aveva espresso dei dubbi sulla costituzionalità di un eventuale decreto per «pulire» gli elenchi elettorali, tanto più in assenza della decisione di almeno uno dei due rami del Parlamento. La questione però non è chiusa perché - ecco le parole del ministro - «se martedì il Senato con uno scatto d'orgoglio approvasse il disegno di legge, a quel punto, la sera stessa, il consiglio dei ministri approvarebbe il relativo decreto». I tempi, assicura sempre Bianco, ci sarebbero.

E allora? Si farà così? È ancora presto per poterlo dire, ormai sulla questione-decreto è battaglia aperta. Ieri il leader dei dsesse, Walter Veltroni ha usato parole durissime nei confronti del leader del Polo che, com'è noto, ha fatto di tutto per evitare che si arrivasse alla revisione delle liste elettorali. «Berlusconi inganna gli elettori», ha detto

Pulizia delle liste, Veltroni: «Berlusconi inganna gli elettori»

Il leader Ds: la maggioranza si impegni in Senato

Veltroni. E ha spiegato: «Silvio Berlusconi, negli anni, nei mesi scorsi, finanche nei giorni precedenti il voto del 16 aprile scorso, ha più volte accusato il centrosinistra e la sinistra di organizzare truffe ai danni degli elettori. Ora la verità è che Berlusconi e Fi stanno cercando di far prevalere l'astensione nel prossimo referendum e quindi di vincere una partita politica, attraverso metodi truffaldini, facendo leva sulla presenza, nelle liste attuali, di cittadini morti e irreperibili». Le conseguenze? Una sola: «Da tutto ciò dovrebbero trarne conclusioni da un

lato i partiti della maggioranza, impegnandosi da martedì al Senato per l'approvazione del disegno di legge per la ripulitura delle liste e, dall'altro, i cittadini che vogliono le riforme istituzionali e decidere direttamente chi li governa». Qualche problema, comunque, dovrebbe avercelo anche Fini, visto che del referendum elettorale è stato uno dei promotori e che ora si trova a dover fare i conti con un alleato astensionista. E un invito ad Alleanza Nazionale ad uscire dall'ambiguità viene da Pietro Folena, numero due di Botteghe Oscure. «Spero che Fi-

ni non perda la faccia dietro l'astensionismo di Berlusconi e impegni tutto il suo partito e le sue strutture in questa campagna». La replica da parte di An non è arrivata. Una minireplica è giunta invece da parte di Forza Italia. Bonaiuti, portavoce di Berlusconi s'è limitato a dire che «gli elettori, il 16 aprile, hanno dimostrato perfettamente di capire chi li vuole truffare». Nel merito, invece, nulla.

Difficoltà, comunque, ce ne sono - e molte - anche nella maggioranza. Perché ad un Marini, Sdi, che plaude ai dubbi di

Amato («un decreto sulle liste è liberticida») risponde Antonello Sorò, capogruppo dei popolari alla Camera. Che in un'intervista ad un quotidiano dice che «sbaglia Amato, il governo deve fare tutto ciò che è possibile per ripulire gli elenchi elettorali». Ma contro questa posizione, dentro i popolari, s'è aperto un fuoco di fila. Il vicepresidente del gruppo colloca le parole di Sorò fra «le opinioni personali», mentre Mimmo Tuccillo (esponente vicino a Zecchino, ndr) è più esplicito: «Così si dà una mano a far passare il referendum, in contrasto con la posi-

zione del partito». Far passare il referendum. Chi è convinto che, nonostante tutto, il quorum non si raggiungerà è Fausto Bertinotti. Che, nonostante gran parte della sinistra lo accusi di scelte suicide (per ultimo Chiochetti, responsabile della campagna elettorale dei dsesse: «Così si rischia alla fine di far prevalere il sì al referendum sulla libertà di licenziamento, con buona pace dell'impegno a favore dei diritti essenziali delle persone che lavorano»), ancora ieri invitava a disertare le urne. «I referendum sono una operazione politica,

I tre casi di quorum «mancato»

■ In tre occasioni, traccie ultime due consultazioni referendarie, il quorum del 50% più uno dei votanti non è stato raggiunto. Il calo del numero dei votanti favorisce politicamente la campagna per il cosiddetto «astensionismo attivo», che si aggiunge appunto al fenomeno del non-voto considerato ormai «fisiologico», insomma non modificabile. Nel 1990, a farne le spese furono i referendum ambientalisti su caccia e pesticidi: nel 1997 la scarsissima affluenza alle urne (appena il 30%) bocciò ben sette quesiti, ritenuti da molti cittadini poco essenziali.

Il 18 aprile 1999, nel voto per l'abolizione della quota proporzionale nel sistema elettorale della Camera, il quorum non fu raggiunto per poche centinaia di migliaia di voti e la percentuale dei votanti si fermò al 49,6. Tra i votanti, i Sì furono però, inutilmente, il 91,5%, oltre 21 milioni, contro i meno di due milioni di No.

iper liberista per usare un termine tecnico, colpiscono in basso i lavoratori cercando di rendere più facili i licenziamenti, colpiscono in alto i lavoratori licenziati i partiti che li vogliono rappresentare in Parlamento». Resta da dire di Emma Bonino che continua la manifestazione di protesta davanti a Palazzo Chigi - anche ieri ci ha passato gran parte della giornata e promette di restare lì anche stanotte - e di Segni che continua a scrivere. Ieri si è rivolto al presidente della Repubblica Ciampi: «Lei non può tacere sullo scandalo delle liste...».

SEGUE DALLA PRIMA

969 rendesi nati tra il 1890 e l'inizio secolo, inghiottiti dal buco nero dell'Ontario ma sempre cittadini italiani: e soprattutto elettori, anche se da un bel po' non si fanno vedere o sentire, non comunicano l'indirizzo. «No. Non dipende da noi».

Conto del ministro Enzo Bianco, di qualche settimana fa: di circa mezzo milione di residenti all'estero si conosce genericamente solo la nazione in cui sono finiti. Indirizzo, neanche a parlarne. Alla stima di mezzo milione di presunti estinti giunge il referendum Mario Segni: «Noi abbiamo fatto dei sondaggi campione in grandi e piccoli comuni. Calcoliamo che almeno il 20% dell'elettorato estero sia fasullo: lei capisce l'importanza, l'anno

«Fantasmi» al voto, un mezzo milione o forse più

grande maggioranza, reperibili», opina un funzionario del ministero degli interni. Avete calcolato quanti sparirebbero se fosse approvato il decreto-Mastro Lindo? «No. Non dipende da noi».

Conto del ministro Enzo Bianco, di qualche settimana fa: di circa mezzo milione di residenti all'estero si conosce genericamente solo la nazione in cui sono finiti. Indirizzo, neanche a parlarne. Alla stima di mezzo milione di presunti estinti giunge il referendum Mario Segni: «Noi abbiamo fatto dei sondaggi campione in grandi e piccoli comuni. Calcoliamo che almeno il 20% dell'elettorato estero sia fasullo: lei capisce l'importanza, l'anno

SCOMPARI ALL'ESTERO
Sono i cittadini ultracentenari dei quali non si hanno più notizie

scorso il referendum ha mancato il quorum per 150.000 voti».

Maro Eramo, uno dei promotori tra i radicali, sale: «Pensiamo che siano da cancellare 7-800.000 elettori all'estero». Peppino Calderisi scende: «Direi 6-700.000». Poco cambia: al referendum elettorale di un anno fa gli elettori iscritti all'estero erano 2.351.000, il certificato elettorale lo hanno ritirato in 13.500: lo 0,5%.

Diavolo di un paese: «Peste d'Europa», come s'infuria Panella? Affettuosamente attaccato ai suoi cittadini, fino a tenerli vivi per forza, come si beano tutti quelli che sperano nel quorum mancato? Ma no: come al solito, qua c'è lo zampone della burocrazia. Come si sa, sparire e morire è facile. Ma vai a farlo capire agli uffici elettorali, giustamente ligi alla legge.

E la legge che dice? Primo: di revisioni delle liste elettorali ce n'è fin troppe: la «semestrale»,

per inserire i nuovi, cancellare gli irreperibili accertati, reinserire gli irreperibili accertati ritornati reperibili... per cancellare i morti la «dinamica», una botta di vita... e la «straordinaria», alla vigilia di ogni elezione... Ma fermiamoci agli irreperibili: tale è legalmente considerato un cittadino all'estero che abbia compiuto i 100 anni e non dia più notizie (però, come si è visto, mica funziona così bene) e chi non viene reperito per due censimenti consecutivi. Cioè per vent'anni di fila. Questo, almeno, funziona? Calderisi sfodera una risposta ministeriale ad una sua interrogazione. Nel censimento del 1991 sono stati contattati 450.000 italiani all'estero, per gli altri 1.550.000 non c'erano tempo né mezzi: reiscritti d'ufficio senza verifiche. Non funziona.

Andrà federalisticamente meglio nei comuni? Dipende. A Milano il responsabile dell'ufficio elettorale, Andrea Zuccotti, can-

cella i suoi ultracentenari - 200 all'anno - ma non pare tanto convinto da un provvedimento che elimini l'elettore estero dopo due cartoline avviso andate buche: «Questa non mi pare una irreperibilità accertata. Magari un cambio indirizzo senza dirlo al consolato. E con ciò?». I milanesi «irreperibili» all'estero non sono molti: «Circa 5.000».

A Catania, 9.000 elettori residenti all'estero ed in buona parte conosciuti, il capufficio elettorale Salvatore Anastasi la pensa allo stesso modo: «Cancellare uno solo perché non riceve la cartolina non mi pare costituzionale». Qua comunque adottano delle contromisure: «Ad ogni cartolina elettorale che ci ritorna chiediamo al consolato competente di fare ricerche, finché ci dà il nuovo indirizzo». Non dovrebbe essere una cosa automatica? «I consolati dipendono dagli esteri, noi dagli interni. Lei capirà, non c'è troppo feeling». Ah. Se il con-

solato non vi trova il cittadino? «Allora noi, per tre volte in un anno, scriviamo all'indirizzo vecchio. Se l'elettore non risponde, diventa irreperibilità accertata». E i morti all'estero, come li cancellate? «Senza un estratto dell'atto di morte, non si può. Deve mandarcelo il consolato...».

REVISIONI FREQUENTI
Se ne fanno davvero tante semestrali e straordinarie. Ma la cosa funziona poco

Aspettare... Fare il trasferimento Aire-Aire... Meglio non chiedere cos'è.

Finito? Magari. Perché poi la Germania rifiuta i certificati di morte: ragioni di privacy. L'O-

landa li fa pagare, 14.000 l'uno, e chi li paga? E tutti quei comuni minori che fanno gli gnorri, perché privarsi di un migliaio di cittadini fasulli li declasserebbe anagraficamente, meno contributi dallo Stato, meno consiglieri comunali e via tagliando?

Ma i morti italiani in Italia, i defunti-defunti, nostrani, nazionali doc, almeno loro sono cancellati in tempo? Coro da ministro e comuni: «Sì. Ormai è tutto computerizzato». Meno male. Però: due terzi dei comuni non sono ancora informatizzati. E così i comitati referendari cominciano a raccogliere non pochi casi di altri morti votanti.

Il senatore radicale di Palermo Pietro Milio sventola il certificato appena giunto al papà di un amico: «Antonino Ferina è iscritto alla sezione 187». Il signor Ferina è morto da 392 giorni. Calderisi segnala altri casi a Roma: «Gente che ha ricevuto il certificato ed è sepolta da tempo, con tanto di lapide». Beh: stretto tra un sì e un no, quello del referendum non è un voto lapidario?

MICHELE SARTORI

SEGUE DALLA PRIMA

CAMPA CENT'ANNI

No: la fuga dall'aula colpisce un provvedimento semplicissimo che consiste nel togliere dalle liste elettorali i deceduti e gli «irrintracciabili». Non si tratta di casi isolati, né di piccoli numeri ma di un bel mucchio di persone che, per i certificati elettorali hanno cent'anni e passa salvo - purtroppo per loro - esser scomparsi da tempo, ma che concorrono a fare il quorum. Un quorum artificioso, anzi fasullo. Ma alla fine è su quello - se non interverranno fatti nuovi come l'approvazione di almeno un ramo del parlamento che renda possibile un decreto governativo - che si decideranno le sorti del referendum.

Ora noi sappiamo che la Costituzione, fissando per i referendum abrogativi una soglia del 50 per cento più uno dei voti espressi (soglia che non esiste invece per le altre consultazioni elettorali) permette davanti ai questi tre diversi atteggiamenti: il voto favorevole, il voto contrario e l'astensione che

va dalla scheda bianca alla diserzione delle urne. Non è un grande spettacolo l'invito all'astensione perché - come si è spesso argomentato - si mescolano un po' arbitrariamente gli astenuti volontari a quelli fisiologici. Ma uno spettacolo ancora meno edificante è quello di chi non ha il coraggio di assumere neppure questa posizione politica, perché teme di doverne pagare dei prezzi, ma che «lucra» col suo filibustering anche sulle liste elettorali «sporche», quelle piene di «anime morte» e non solo in senso figurato sui centenari fasulli. Berlusconi che un tempo era un bipolarista adesso parla dei referendum solo alludendo ai sondaggi che «gli dicono» che il quorum non sarà raggiunto. Non invita neppure gli elettori ad «andare al mare» perché teme di essere punito come successo ad alcuni suoi predecessori. No, fa solo intendere che rinunciare alla gita domenicale non solo è «doloroso» ma alla fin fine è anche inutile. E vai con l'ostruzionismo silenzioso e ben vengano anche i defunti a gonfiare il quorum. E An, che quel referendum ha promosso, manda al mare non solo gli elettori ma anche deputati e senatori. Boicot-

tano, magari con le orecchie basse, in nome del supremo interesse dell'unità del Polo. Costa caro l'affitto di una stanzetta nella casa delle libertà.

ROBERTO ROSCANI

Festa de l'Unità PRIMAVERA 2000

BORGO PANIGALE BOLOGNA

OGGI ULTIMO GIORNO

ore 12.00 - Apertura Ristoranti Tradizionale e Pesce

ore 15.00 - BALERA Ballo con il quartetto di: GERMANO GUIDASTRI

ore 19.00 - Ripertura Ristoranti

ore 20.30 - BALERA Ballo con il quartetto di: GERMANO GUIDASTRI

TUTTE LE SERE VI ASPETTIAMO AI

Ristoranti: del Pesce e Tradizionale Osteria - Balera - Giochi Bimbi

SE NON ORA, QUANDO?

Le elezioni regionali segnano una grave sconfitta che ha radici lontane. In questi anni abbiamo visto crescere il disincanto e l'astensionismo in tanta parte del popolo di sinistra. Questa è una delle cause principali della sconfitta del 16 aprile.

La soluzione data alla crisi di governo, che noi abbiamo criticato, rischia di allargare questo fossato.

Ora è necessaria una svolta profonda nei programmi e nell'idea stessa della politica.

Noi rivolgiamo un appello alle tante e ai tanti che hanno abbandonato l'impegno politico, o che rischiano di farlo ora, a ritrovare le ragioni della loro passione civile.

Si deve aprire una fase nuova nel partito, che lo faccia nuovamente incontrare con milioni di donne e di uomini: questo è possibile se tornano evidenti quelle ragioni proprie di una forza autonoma della sinistra che si fondano sulle battaglie per uno sviluppo sostenibile, per una più efficace politica sociale, per una idea di innovazione che sia alternativa a quella della destra. In questo sta il fondamento materiale di una sinistra che si batte per grandi idee e per i valori del cambiamento e della giustizia sociale.

Ma una fase diversa deve aprirsi anche per la coalizione di centrosinistra e per il governo, attraverso riforme economiche e sociali che privilegino l'occupazione, i diritti del lavoro e dei più deboli, una più equa distribuzione della ricchezza.

Per questo riteniamo fondamentale che si apra in tutto il partito una discussione vera che coinvolga gli iscritti, gli elettori, il popolo di sinistra, i movimenti e il mondo dell'associazionismo. Non vogliamo riproporre vecchie divisioni, ma costruire una speranza per i Ds, per tutta la sinistra, per la coalizione.

LA NUOVA SINISTRA DS

Venerdì

territorio

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

In edicola con l'Unità

